



LA STORIA

Metti uno scrittore tra Fellini e Visconti

Nel nuovo libro di Francesco Piccolo avventure, intrighi e rivalità tra "Il Gattopardo" e "8½". Film girati nello stesso momento

di **Melania Mazzucco**

Due registi, un'attrice, uno scrittore e un'ombra. Sono i protagonisti dell'ultimo libro di Francesco Piccolo, *La bella confusione* (il titolo era quello provvisorio di *8½*, suggerito da Flaiano: Fellini lo scartò ma più avanti individuò nella "vitale confusione della vita" la chiave della sua opera). L'attrice è Claudia Cardinale. Bellissima, campeggia sulla copertina: le dita della mano fra i lunghi capelli neri, il volto perfetto inclinato a sfiorare la spalla nuda, gli occhi magnetici rivolti altrove. È proprio l'attrice, nel 2014, durante una conversazione svagata prima del festival di Sanremo, a raccontare a Piccolo (è lui lo scrittore) di quando, nell'estate del 1962, girava contemporaneamente su due set: in Sicilia, per *Il Gattopardo*, a Roma, per *8½*. Un'impresa, e un calvario, poiché Visconti e Fellini, con notevole sadismo, la sottoposero a trasformazioni estenuanti: ciascuno voleva la "sua" Claudia. Ed entrambi i film non sono oggi immaginabili senza di lei. Ma i due registi si erano votati un'aspra inimicizia già dal tempo di *Senso* e *La strada* (anch'essi contemporanei) e la loro rivalità – estetica, politica e morale – appare oggi classica come quella di Ettore e Achille, Bernini e Borromini. È la scintilla che alimentò in Piccolo un'ossessione decennale per quella storia. Pensa

di farne un documentario, una serie tv, infine questo libro. Poiché, anche se lo scoprirà solo molto tempo dopo, i due film – indiscussi capolavori del cinema italiano, di cui segnarono insieme l'apice irripetibile e l'inizio del declino – sono anche intimamente legati alla sua vita: che infatti si insinua nelle pagine, all'inizio timidamente, in funzione di premessa, poi con spavalderia, in funzione metaletteraria.

L'«avventurosa storia del cinema italiano» – per parafrasare il titolo dell'imprescindibile libro di Franca Faldini e Goffredo Fofi – è rimasta finora stranamente ai margini della nostra letteratura: l'omissione meriterebbe un saggio a parte. Perché la storia di un film (il "making of") è insieme la storia corale degli individui che lo concepiscono e vi lavorano, e dei condizionamenti sociali, culturali e politici che lo producono: la materia del romanzo, insomma. I lettori più giovani resteranno sbalorditi e offesi dall'invasiva permanenza della politica: negli anni '50-'60 l'intelligenza di sinistra può osteggiare un genio come Fellini poiché un suo film è piaciuto alle alte gerarchie cattoliche, il Pci può far stroncare un romanzo (*Il Gattopardo*) perché troppo conservatore, salvo poi riabilitarlo, e dunque permettere a Visconti di dirigerne la trasposizione cinematografica, quando il partito comunista francese, tramite Aragon, lo esalta. La realizzazione di un film è un cammino accidentato,

costellato di intrighi, tradimenti (crudele quello ai danni del regista Ettore Giannini, benché sotto contratto, espropriato brutalmente del *Gattopardo*), cialtronerie, abbagli (come l'avversione iniziale di Visconti per il "cow-boy" Lancaster, imposto dalla produzione, divenuto invece l'unico possibile principe di Salina nonché incarnazione, quasi un doppio sciamanico, del regista stesso). Ma anche illuminazioni, atti di coraggio e d'amore (adorabile il ritratto di Sandra Milo), colpi di genio e di fortuna.

Piccolo esibisce le sue fonti – trascrive e interpreta le testimonianze dei protagonisti e dei loro discendenti; intreccia memorie scritte e orali, recensioni di riviste ormai dimenticate, consapevole che verità documentaria e accrescimento epico sono intrinseci alla materia stessa della narrazione. In capitoli brevi, con prosa fresca, vivace e colloquiale, alterna i due set – fra ampi flash-back e divagazioni – e conduce il lettore fino al trionfo di entrambi i film e alla crepuscolare riconciliazione dei rivali. Ma via via che il racconto procede mette a fuoco le ragioni della scelta del soggetto, che toccano l'essenza della sua scrittura. Piccolo è infatti uno dei rari casi di scrittore (di racconti, romanzi e memoir) e sceneggiatore (di film e serie televisive): le due carriere – entrambe assai fortunate (dal premio Strega 2014 ai David di Donatello e ai Nastri d'argento) – si sono sviluppate su binari paralle-

Data: 21.02.2023 Pag.: 27
Size: 861 cm2 AVE: € 147231.00
Tiratura: 286505
Diffusione: 220895
Lettori: 1883000



li (con un unico incrocio, sul suo *Momenti di trascurabile felicità*). Ma ormai può voltarsi indietro e comprendere la natura della sua dicotomia. Come sceneggiatore, opera col "metodo" di Visconti nel *Gattopardo* – un lavoro di decostruzione, montaggio e appropriazione del testo altrui (Piccolo ha sceneggiato fra l'altro romanzi di Veronesi, Amidon, Starnone, Ferrante): ma come scrittore che si è votato all'autofiction, mettendosi in gioco nei libri come per-

sonaggio, è nel Fellini di *8½* che riconosce il suo modello. Fellini è stato infatti il primo regista a osare un film su se stesso, la propria crisi creativa, la vita privata, gli incubi, le ossessioni, i sogni. E attraverso l'omaggio al Maestro Piccolo rivendica la nobiltà di un genere (l'autofiction appunto) dapprima eversivo e controverso e ora adomesticato e dominante nella letteratura globale.

Ma l'ombra? chiederete. È quella, scura e risentita, di En-

nio Flaiano. Scrittore di successo (suo, con *Tempo di uccidere*, il primo Premio Strega nel 1947) e sceneggiatore (più candidato che premiato) di film capitali della cinematografia, nel 2023 il pescarese è il *revenant* della narrativa italiana. In queste pagine è padre, amante, sodale di Fellini fino alla rottura, poi amareggiato marziano in esilio. Piccolo sceglie Carrère come guida, ma credo non abbia finito di fare i conti col suo unico vero predecessore.



Il libro



La bella confusione
di Francesco Piccolo (Einaudi, pagg. 296, euro 20). Il libro sarà presentato martedì 28 febbraio alle ore 18.30 a Roma nello Spazio Sette Librerie. Con l'autore ci sarà Nicola Lagioia
Prenotazione a: info@spaziosettelibreria.it



Data: 25.02.2023 Pag.: 11
Size: 1358 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



CONFUSIONE E CREAZIONE

La festa di chi sceglie il lavoro invece dell'amore: la Cardinale dal "Gattopardo" a "8 e 1/2", nel libro di Francesco Piccolo

di Annalena Benini

Il mondo si divide tra coloro che sceglierebbero il lavoro (l'opera) e coloro che sceglierebbero l'amore. Per ammirazione, e quindi per amore di Fellini, Sandra Milo decide di partecipare a *Otto e mezzo*, dopo essersi ritirata dal cinema. All'inizio era irremovibile, ma Fellini d'accordo con il marito le tesse un agguato: arrivò a casa sua una mattina con un operatore per un provino a sorpresa. Lei era appena sveglia e in vestaglia. Fellini le chiese se avesse una chitarra, lei rispose: no, però ho un gatto.

E allora Sandra Milo fa questo provino in salotto con un gatto di peluche in braccio, continuando a dire basta, non voglio pensare più al cinema, voglio fare un figlio, ho smesso. Fellini, che sceglie il lavoro, sceglie l'opera, non ha dubbi: è lei la Carla del suo film, deve solo ingrassare molto, almeno sei chili. Sandra Milo, che sceglie l'amore, non ha dubbi: quell'uomo le piace, e allora ingrasserà molto, più di sei chili. E in questa dicotomia, che ha creato il mondo che conosciamo e i suoi capolavori, dentro questa tensione continua tra una cosa e l'altra, Claudia Cardinale ha scelto il lavoro e anzi ancora quasi non può credere di avere questa immensa possibilità di scegliere il lavoro: correrà per mesi dal set del *Gattopardo* a quello di *Otto e mezzo* per non perdersi nessuno dei due film. Capelli nerissimi per Luchino Visconti e per Angelica, capelli castano chiari per Federico Fellini e per Claudia. Tingersi e ritingersi i

capelli, imparare a dire con gli occhi una cosa che la bocca non dice, fare il sorriso materno, non sedersi mai per via del vestito, indossare un corsetto troppo stretto e trovarsi alla fine della notte di riprese una piaga circolare e sanguinante attorno alla vita.

"E' una festa la vita", dice Guido Anselmi, Marcello Mastroianni in *Otto e mezzo*, con quelle occhiaie meravigliose, con quella malinconia così egoista.

Francesco Piccolo è entrato in quella festa, l'ha studiata e svelata, ne ha rivelato i tormenti, le esaltazioni e i grandi litigi, e ha portato qui, dentro questo libro, *La bella confusione* (Einaudi), anche la sua vita. La festa di quelli che non hanno scelto l'amore, soprattutto, la festa di quelli che provano, come Guido Anselmi, ad avere tutto e a perdere tutto. La vita interiore e la vita degli altri. Con *La bella confusione* (come il primo titolo che Ennio Flaiano aveva dato alla sceneggiatura di *Otto e mezzo*, e che a Fellini non piaceva ma che per questo libro è un miracolo di precisione), Piccolo è riuscito a mostrare la festa, dentro e fuori, della costruzione di un'opera.

Due opere in particolare, *Otto e mezzo* e *Il Gattopardo*, concepite contemporaneamente, girate contemporaneamente e uscite nello stesso irripetibile anno, il 1963: ma anche la costruzione delle opere che le hanno precedute, inseguite, e i rapporti e le coincidenze, le fatalità che le hanno determinate, il periodo storico e politico che le ha spinte, tirate a sé, stroncate e poi recuperate, amate. In questo senso, allora, possiamo dire che Francesco Piccolo ha offerto e smontato il tempo che

scorre mentre si vive una vita tutta concentrata e rivolta verso qualcosa. Sono questi i casi in cui nascono le coincidenze perfette.

Federico Fellini, Luchino Visconti, Ennio Flaiano, Suso Cecchi D'Amico, ma anche Mario Soldati, Giorgio Bassani, Burt Lancaster, Giulietta Masina, Rosetta Flaiano, Marcello Mastroianni: hanno vissuto una vita intera, non solo un anno irripetibile e travolgente di cui non ci eravamo resi conto e di cui adesso possiamo godere attraverso questo romanzo, tutta rivolta verso la costruzione di qualcosa. Dentro il massimo della forza, vitale e creativa, in cui subito si insinua la decadenza e quindi l'idea della morte. Ma soprattutto dentro un cammino che non è mai lineare e che si nutre di scommesse, di ossessioni, di giravolte: non sappiamo mai, mentre facciamo qualcosa, che cosa stiamo facendo.

Non lo sapeva Fellini e non lo sapeva nemmeno Visconti. Entrambi preparavano due film attorno ai quali si è catalizzata tutta l'at-

tenzione culturale, mondana e politica d'Italia in un modo che non esiste più, e che per fortuna non esiste più. *Il Gattopardo*, manoscritto di Giuseppe Tomasi di Lampedusa rifiutato due volte da Elio Vittorini, riscoperto da Giorgio Bassani e Mario Soldati in una notte di lettura febbrile, è diventato un romanzo pubblicato da Feltrinelli dopo il caso del *Dottor Zivago*, un libro vendutissimo, prima criticato, poi odiato dal Partito comunista con una stroncatura del responsabile della cultura per il Partito, Mario Alicata; poi vincitore del Premio Strega (candidato da Ignazio Silone e Geno Pampaloni, nonostante le minacce di Alberto Moravia: è un romanzo di destra), e in seguito su ordine di Togliatti riabilitato attraverso una quasi incredibile postfazione dello stesso Mario Alicata, costretto da Togliatti a elogiare *Il Gattopardo* nell'edizione del romanzo per l'Unione sovietica. A questo punto *Il Gattopardo* è un romanzo progressista, a questo punto Visconti può fare il film che vuole fare. A rileggerle oggi, queste avventure ideologico editoriali fanno perfino ridere, ma non si può cadere nell'ingenuità di ritenerle la prova di una passione che

Data: 25.02.2023 Pag.: 11
Size: 1358 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



ora è scomparsa, di una centralità della cultura e delle opere che è andata perduta. Ha ragione Francesco Piccolo quando scrive: "L'idea che tutto ciò che ho amato nella mia vita, nel cinema e nella letteratura, sia stato sottoposto a questo scempio ideologico, non mi fa indignare, mi fa soffrire. Potrei fare qui un lungo elenco di persone (mi limiterei a scrittori, intellettuali, registi) che o perché uscite dal partito, o perché su posizioni liberali, o perché anticomuniste per ragioni che si sono poi rivelate piuttosto sensate, hanno subito vessazioni ideologiche o sono state ostacolate nel loro percorso creativo. E che oggi consideriamo dei grandi artisti; o, come nel caso di Fellini, dei geni assoluti".

Grazie a questo libro ho capito meglio quanto la vitalità sia sempre libera dall'ottusità, dalla convenienza, dal calcolo, e quanto il genio sia per sua necessità indifferente e a volte anzi in contrasto con lo spirito del tempo. Federico Fellini riesce a imporre in quel tempo, grazie all'enorme successo della *Dolce vita*, un film che non sa nemmeno spiegare e che non ha intenzione di spiegare, un film che racconta di un regista che dopo aver fatto *La dolce vita* non sa più cosa fare, e che vorrebbe tutte le donne che ha amato e che ama insieme in un harem, senza sofferenze e senza rivalità. Il film su un uomo che vuole eliminare il senso di colpa dalla sua vita, fatto da un uomo che vuole eliminare il senso di colpa dalla sua vita.

E' questa la grande e bella confusione del genio e delle vite tutte rivolte verso qualcosa. Anche, e soprattutto, nella necessaria incoscienza di quello che si sta creando.

Luchino Visconti non sapeva che stava girando un film autobiografico, non sapeva di essere il principe di Salina e di provare nostalgia per sé stesso e per il suo mondo scomparso. L'ha capito per primo Burt Lancaster, che continuava a chiedere al regista di fargli capire il personaggio e Visconti non glielo faceva capire, anzi si scoccia. Poi Lancaster si è reso conto che Don Fabrizio era davanti a lui, che Don Fabrizio era Visconti. E allora ecco che, scrive Francesco Piccolo, anche *Il Gattopardo* è un film autobiografico in cui l'ideologia si restringe e la nostalgia si allarga.

Non è forse una bella confusione, questa? Non è forse l'impossibilità di una separazione fra i mille piani e i mille strati di un'esistenza? Vita, letteratura, autobiografia, vicende personali, amori, disamori, tutto si specchia dentro questi due film, e adesso si

specchia in questo libro fondativo, nuovo, che ha la forma di una scoperta anche interiore e che mette il mondo di Fellini e quello di Visconti uno di fronte all'altro con il loro carico di magnifiche coincidenze e conseguenze. Con il carico di esseri umani che hanno partecipato, mentito, tradito, lavorato, rucuto l'amicizia in questa bella confusione.

E pagina dopo pagina anche noi che leggiamo e scopriamo una miniera di cose che avevamo dimenticato o che ignoravamo, o che non avevamo mai pensato di avvicinare e mettere insieme, arriviamo a una conclusione che si va costruendo piano piano, che Piccolo costruisce per noi o che invece gli si è rivelata strada facendo: esiste un titolo che sarebbe stato perfetto sia per *Il Gattopardo* sia per *Otto e mezzo*: "Alla ricerca del tempo perduto". Esiste Proust che ci tiene insieme, e che fa risuonare a ogni passo qualcosa di noi. Il momento in cui abbiamo visto per la prima volta questi due film, e tutti gli altri, le

rivelazioni su Ennio Flaiano, la grandezza misteriosa e allegra di Suso Cecchi D'Amico, il suo talento per il lavoro e per i rapporti umani. La grande libertà di un gruppo di persone che hanno lavorato sempre per la propria passione e per la propria curiosità, mettendole davanti a ogni convenienza e anche davanti a ogni dolore. Ci sono aneddoti indimenticabili (una volta Lucherini era in auto con Visconti a Piazza del Popolo, si sono fermati davanti a Canova e c'era Fellini che ha girato la testa e li ha visti; e Visconti ha detto subito: chiudi il finestrino perché ho paura che Fellini sputi dentro la macchina), ci sono cattiverie ferocissime e riappacificazioni ironiche e schive. C'è soprattutto il senso di avere fatto parte di qualcosa, anche nell'inconsapevolezza dei macchinisti, nel silenzio di Giulietta Masina, nei capelli di Claudia Cardinale e nell'ammirazione di Francesco Piccolo che da ragazzo a Caserta vedeva tre volte alla settimana *Otto e mezzo* in videocassetta e suo fratello, per prenderlo in giro, lo chiamava: Fellini.

Questo libro non è mai un saggio sul cinema, ma è il romanzo personalissimo sulla felicità di stare al mondo per fare qualcosa di bello, e sulla costruzione e accettazione della vita attraverso il cinema e la letteratura. Attraverso il sogno di Guido Anselmi e quello del Principe di Salina. Attraverso le persone che hanno fatto il cinema e la letteratura e le persone che sono ancora e sempre, prima di tutto, spettatori e lettori. Bisognosi di una bella confusione in cui continuare a specchiarsi.

Lucherini in auto con Visconti a Piazza del Popolo, c'era Fellini. "Chiudi il finestrino perché ho paura che ci sputi dentro la macchina"

Visconti può fare il film che vuole dopo che "Il Gattopardo" esce nell'edizione sovietica. Avventure ideologiche che fanno ridere e soffrire

Le due opere sono concepite contemporaneamente, girate contemporaneamente e uscite nello stesso irripetibile anno, il 1963

Capelli nerissimi per Visconti, castano chiari per Fellini. Tingersi e ritingersi, imparare a dire con gli occhi una cosa che la bocca non dice

Data: 23.02.2023 Pag.: 44,45
 Size: 968 cm2 AVE: € 217800.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



Narrazioni «La bella confusione» ([Einaudi](#)) parte da Fellini e da Visconti per una riflessione sulla creatività e sull'Italia

Sogni di carta e celluloide

Guardando i film e tuffandosi nei libri

Francesco Piccolo li intreccia con la vita

di **Paolo Mereghetti**

Tutto è cominciato al Festival di Sanremo, ma quello del 2014. Francesco Piccolo era stato chiamato tra gli autori e siccome come ospite ci sarebbe stata anche Claudia Cardinale, toccò proprio a lui occuparsene. Così tra una sigaretta e un ricordo (pare che lei andasse sempre a casa di Luchino Visconti a seguire la finale del festival, discutendo animatamente con lui e i suoi amici sulla canzone che avrebbe vinto), l'attrice rievocò l'estate di 52 anni prima, quando stava girando contemporaneamente *Il Gattopardo* e *8½* e doveva tingersi i capelli ora più neri ora più chiari a seconda del set in cui lavorava. Perché Visconti voleva la sua Angelica coi capelli corvini, mentre Fellini voleva che Claudia, la «ragazza della fonte», avesse i capelli cenere.

Da quel pomeriggio all'Ariston, ricorda Piccolo, la storia di quei due film girati contemporaneamente non gli è più uscita di testa e nove anni dopo è diventata *La bella confusione*, il suo nuovo libro in uscita da [Einaudi](#). Dove naturalmente si parla di Claudia Cardinale, di Fellini e di Visconti, di film e di critica, di *8½* e del *Gattopardo* e di molto altro ancora perché dietro quei due film non c'è solo la storia di due capolavori, ma anche quella dell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, dello scontro tra Democrazia cristiana e Partito comunista, delle invidie e delle gelosie dei nostri due più grandi registi. E ci sono anche i sogni di un giovane che diventerà scrittore e sceneggiatore affermato, le sue motivazioni e le sue giustificazioni, le sue ambizioni e le sue riflessioni.

A tenere tutto insieme c'è la rivalità tra quelli che erano allora i due nostri massimi registi, una ruggine

che veniva da lontano e non sarebbe mai più sparita e ancora la strana catena di coincidenze che spinse Claudia Cardinale a non dire no a nessuno dei due e a incastrare le riprese in Sicilia con Burt Lancaster e Alain Delon con quelle a Roma insieme a Marcello Mastroianni.

Con lo spirito del detective e la curiosità dell'appassionato, Piccolo inizia la sua ricerca scavando a ritroso, otto anni prima che i due film iniziassero a contendersi l'attrice, indietro fino al 1954, quando alla Mostra del cinema di Venezia vengono presentati, assieme a *Grisbi* di Jacques Becker, *I sette samurai* di Akira Kurosawa, *L'intendente Sansho* di Kenji Mizoguchi, *La finestra sul cortile* di Alfred Hitchcock e *Fronte del porto* di Elia Kazan, anche *Senso* di Visconti e *La strada* di Fellini. Sono anni che l'Italia non vince il Leone d'oro e nella giuria di nove membri gli italiani sono maggioranza (cinque, compreso il presidente Ignazio Silone).

Il problema è che, come spesso succede, facciamo di tutto per farci male e infatti prima ancora che inizi la Mostra l'Italia si divide: *La strada* ha avuto un pronunciamento favorevole da parte dell'Ufficio cinematografico cattolico e in questo modo Fellini si è trovato *ipso facto* tra i ranghi democristiani (allora a capo del governo c'è Mario Scelba). Di Visconti tutti sanno l'adesione al Pci e quindi *Senso* diventa il portabandiera dell'Italia di sinistra e per fermarlo il ministro dello spettacolo Giuseppe Ermini chiama uno dei giurati, Piero Regnoli, ai tempi critico dell'«Osservatore Romano» (poi, negli anni Settanta, finirà a diri-

gere anche film scollacciati) e lo incarica di impedire a tutti i costi la sua vittoria. Lui riuscirà nello scopo (il Leone andrà a un altro film italiano, *Giulietta e Romeo* di Renato Castellani, che però, per ragioni di coproduzione, era stato iscritto al festival dalla Gran Bretagna, ma nessuno se ne preoccupò) e tra i due registi sconfitti scoppierà un odio che durerà per anni. E che gli Oscar vinti da Fellini, proprio a cominciare da *La*

strada, non fecero che rinfocolare.

Con l'abilità del giallista (e del narratore consumato), Piccolo non ricostruisce solo quell'episodio, ma nota anche la strana coincidenza che vide sempre nel 1954, agli incontri tra romanzo e poesia di San Pellegrino Terme, l'occasione che spinse Giuseppe Tomasi di Lampedusa, presente solo per accompagnare il cugino Lucio Piccolo (nessuna parentela con Francesco) e le cui

Tutto nasce dai ricordi di Claudia Cardinale, che girò in contemporanea «Il Gattopardo» e «8½»

poesie avevano conquistato Eugenio Montale, decidersi finalmente a scrivere quel romanzo storico sugli aristocratici siciliani ai tempi del Risorgimento su cui rifletteva da tempo. E che sarebbe diventato *Il Gattopardo*, le cui vicissitudini editoriali (rifiutato da [Mondadori](#) ed [Einaudi](#), uscì da Feltrinelli grazie all'entusiasmo di Giorgio Bassani e di Mario Soldati) si intrecciano con la strada che portò Visconti, non senza problemi e ostacoli, a dirigerne le riprese nella Sicilia del 1962. Proprio mentre a Roma prendeva forma l'opera più complessa e azzardata di Fellini, un film su un regista che non sa che film girare. E che uno degli sceneggiatori, Ennio Flaiano, propose di intitolare *La bella confusione*. Un titolo che non piacque a Fellini ma che Francesco Piccolo ha fatto suo, perfetto per sintetizzare le mille strade che si intrecciano intorno a quei due capolavori del cinema italiano. E alle sue ambizioni di futuro scrittore.

Perché mentre scava dietro le quinte di quei due film e del cinema italiano, alla ricerca di indizi e conferme, di piccoli e grandi segreti — le frizioni sul set tra Luchino e Lancaster che considera solo un «cowboy texano», i continui ripensamenti di Federico, le fughe notturne di Alain De-

Data: 23.02.2023 Pag.: 44,45
 Size: 968 cm2 AVE: € 217800.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



lon, le gelosie di Giulietta Masina, le giravolte ideologiche del Pci (che alla sua uscita aveva stroncato il romanzo perché «reazionario»), Sandra Milo incinta che accetta il ruolo (vero) dell'amante solo per amore di Fellini, il ginocchio dolorante che impedisce a Lancaster di ballare con la Cardinale — Piccolo si convince sempre più che «la vita e la letteratura non si riescono a separare» e si rende conto che il giovane liceale che non smetteva di vedere e rivedere la cassetta di 8½ (tanto che il fratello lo chiamava «Felli» per sbotterlo) ha trovato nel

«Quando scrivo di cinema, scrivo una storia venuta fuori dalle ossessioni di qualcun altro»

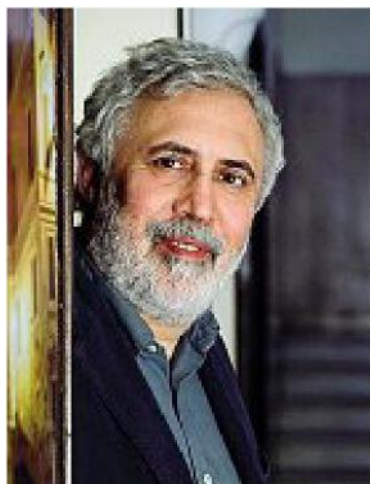
film di Fellini la sua «idea di letteratura», proprio nei temi e nell'«ostinata vitalità»

che il regista metteva nel film.

E così, a due terzi del libro arrivano la confessione e la spiegazione del bisogno che l'ha portato a scavare dentro la storia di quei due capolavori: «Quando scrivo i miei libri scrivo di me [...]. E quando scrivo di cinema, scrivo una storia con dei personaggi spesso venuti fuori dalle ossessioni di qualcun altro, spesso (sempre più spesso) da libri. E quindi mi sembra di scrivere cose che derivano dal modo di esistere di 8½ se scrivo i miei libri, e cose che derivano dal mondo del *Gattopardo* se scrivo film. Cose mie e cose di altri. Cose vicine e cose lontane». E poi continua: «Ecco, è come se i miei libri avessero l'autobiografismo diretto di 8½, e i film avessero l'autobiografismo indiretto del *Gattopardo*». Ma dopo aver sottolineato per intere pagine le sue preferenze per il film di Fellini, non può che concludere che «questo libro ha fatto lo stesso cammino del *Gattopardo*, partendo da lontano ma con delle motivazioni molto personali che poi piano piano si sono rivelate».

Poi, il fascino dell'indagine storico-cine-

fila riprende il sopravvento. Ci sono ancora tante cose da dire sui due film, come i finali che prendono forma sul set contraddicendo quello che era scritto nella sceneggiatura, c'è da raccontare come i due registi finirono per depositare le armi e smisero di ignorarsi (grazie a Giulietta Masina), c'è da rievocare la fine dell'amicizia di Fellini con Flaiano e una partita tra la Roma e il Santos di Pelé e soprattutto rimpiangere un'epoca di cinema che sembra spenta per sempre. Ma l'idea che quei due film abbiano tracciato la strada, contorta e contraddittoria fin che si vuole, che avrebbe percorso il futuro scrittore e sceneggiatore Francesco Piccolo, di quello non può più dubitare nessuno.



L'autore

● *La bella confusione*. L'anno di Fellini e Visconti di

Francesco Piccolo è edito da **Einaudi** (pp. 285, € 20)

● Piccolo (Caserta, 1964;

qui sotto, foto Musacchio) è scrittore e sceneggiatore. I suoi libri sono pubblicati da

Einaudi, che ripropone anche quelli in

origine usciti per altri editori. Ha firmato, tra le altre, sceneggiature per Paolo Virzi, Francesca Archibugi, Nanni Moretti, Marco Bellocchio, Daniele Luchetti, Silvio

Soldini, e anche le serie tv *L'amica geniale* e *La vita bugiarda degli adulti*. Ha vinto lo Strega 2014 con *Il desiderio di essere come tutti* (**Einaudi**)

● Con lo stesso titolo,

La bella confusione, l'anno scorso l'editore Gremese ha pubblicato il romanzo del francese Marco Caramelli, trasposizione letteraria del film 8½



Che bella confusione per Claudia Cardinale “contesa” dai rivali Visconti e Fellini

Nel 1963 l'attrice lavorò contemporaneamente sui set del “Gattopardo” in Sicilia e di “8½” a Roma. Ho voluto raccontare la nascita dei due film, futuri capolavori senza che i registi ne avessero coscienza

FRANCESCO PICCOLO

Decidere di scrivere un libro, non significa affatto sapere cosa si scriverà, come lo si scriverà, cosa veramente si vuole dire. Significa avere capito che è necessario farlo per se stessi, ma senza sapere perché è necessario farlo.

In fondo, quando ho deciso di scrivere *La bella confusione* avevo in testa soltanto Claudia Cardinale che passava da un set all'altro di due film, e l'idea di scrivere di due film insieme solo per il fatto che fossero perfettamente contemporanei. Basta. Tutto il resto l'ho scoperto, capito, pensato, immaginato, montato, inseguito, organizzato, mentre lo scrivevo e riscrivevo.

Credo di aver scritto sempre i libri in questo modo, che è un'esplorazione eccitante e una specie di viaggio nella foresta, alla scoperta di quello che cerchi senza sapere di cercarlo, o di quello che trovi senza sapere che lo stavi cercando. Devi avere una grande fiducia in quello che fai, perché se scrivi libri in questo modo, non sai davvero se si infileranno in un vicolo cieco, se cadranno in un burrone non segnalato, o se approderanno a un orizzonte libero e mozzafiato.

Stavolta poi, il compito era un po' diverso, forse più facile, ma ancora più sconosciuto: non partire da un io narrante che assomiglia o è te stesso, ma da un fatto storico, precisamente culturale, messo insieme per coincidenza - due film che cominciano a cinque giorni di distanza uno dall'altro, che finiscono a una settimana di distanza e che fanno insieme tutto il resto del cammino; due film che più diversi non si può immaginarli, realizzati da due registi che più diversi non si può immaginarli. Non inventare niente, ma raccontare solo cose vere (o che i protagonisti sostengono essere vere). E all'inizio non sapere se c'è una sintesi, un nesso, un senso; e se si troverà.

Il mio libro racconta, nella sostanza, la ricerca di questo senso.

Non penso affatto, e non l'ho mai pensato mentre raccoglievo materiale o mentre scrivevo, che quegli anni - il 1962, il 1963 - fossero migliori di questi. Non che non lo siano - probabilmente sarà così. Ma ho cercato anche di raccontare quanto allora anche Fellini, Visconti e

tutti gli altri si percepissero (o veniva ricordato loro di essere) minori di quelli che li avevano preceduti - Rossellini, De Sica e gli anni incredibili del neorealismo. E ho cercato di raccontare che, appunto, nessuno, facendo un capolavoro come *Otto e mezzo* o *Il Gattopardo*, è cosciente che sta facendo un capolavoro. E ho cercato di raccontare lo scetticismo, o le alzate di spalle, e perfino la ferocia con cui quei due film sono stati accolti dai loro contemporanei. Spero che sia un libro che, a chi vorrà leggerlo, non farà venire nostalgia dei tempi andati, ma piuttosto consapevolezza del fatto che sempre nel

proprio tempo tutto appare meno bello e piccolo e un po' mediocre, e nessuno crede fino in fondo alla grandezza di un'opera, anche quando lo dice.

E quindi spero che chi fa film e chi va a vederli, chi scrive libri e chi li legge, chi propone qualsiasi opera creativa e chi ne gode, sappia avere più coraggio e positività da quell'esempio, e non se ne senta schiacciato. Perché Fellini e Visconti - e Claudia Cardinale, Sandra Milo, Mastroianni, Flaiano, Lancaster, Suso Cecchi D'Amico, Tomasi di Lampedusa, e quant'altri - erano a quel tempo persone complicate, fragili, difficili, divertenti e imprevedibili come sono molte di quelle che ci circondano oggi. Non per questo voglio affermare che stiamo vivendo attornati da altri Fellini e Visconti; ma voglio affermare che non si può escluderlo. Perché non siamo davvero capaci di riconoscere la grandezza se è seduta al tavolo accanto.

Quello che ho capito intanto che studio prima e scrivevo poi è che vale la pena credere molto a quello che si fa, e vale la pena credere molto anche da lettori e spettatori. E tra l'altro, ho l'impressione che le due cose siano collegate: se chi fa un film o un libro ci crede molto, aiuta a crederci molto anche chi lo fruisce. E invece un'atmosfera depressa e scoraggiata, produce perlopiù opere depresse e scoraggiate.

Quello che invece mi era già chiaro, rispetto a quello che non c'è ora, è un altro tipo di grandezza: e cioè l'importanza che aveva un film o un libro (basta ripensare a

Data: 25.02.2023 Pag.: 4,5
Size: 1211 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



tutta la storia del *Gattopardo*, dal manoscritto fino al film tratto da) per la società, per la politica. Era un fatto importante e che determinava reazioni e conseguenze. Se oggi non è più così, e non è più così, è questa la domanda che bisogna farci. Tanto è vero che molte persone della cultura e dello spettacolo ricorrono alla militanza civile come sostituto del loro lavoro. Creano opere di cui non importa a nessuno, ma intanto fanno proclami civili. E pian piano diventano significativi non per il lavoro che fanno, ma per l'appello che hanno organizzato da far firmare a tutti gli altri.

Ho scritto questo libro per qualche anno, in mezzo agli altri progetti di sceneggiatura che avevo, e agli altri impegni che ogni scrittore ha: giornali, presentazioni, reading. Ho letto, visto e rivisto film e documentari, ho parlato con molte persone. Ma soprattutto sono stato in compagnia costante di Fellini e Visconti, quel mondo e quegli anni. Questo è ciò che mi è piaciuto più di ogni altra cosa: accumulare appunti su appunti, e considerare rielaborabile ogni spunto, foss'anche un articolo di un giornale scandalistico.

Passare tutto questo tempo a pensare, studiare, immaginare, fare scalette, costruire un montaggio di una storia che avesse a che fare con due film-mito (per tutti, ma come spiego nel libro, per me nel mio modo specifico e quindi unico) è stato esaltante. E me ne sono reso conto quando ho chiuso il libro, ho preso tutto il materiale che sostava nella libreria alle spalle della scrivania e l'ho spostato in un'altra libreria più lontana. Per dimenticarlo. Perché quando si scrive un libro documentato, cerchi di tenere ogni cosa in testa per un sacco di tempo, e ti è chiaro ogni riferimento, ogni fonte. Ma questo sforzo a un certo punto è tale che quando il libro finisce te ne devi liberare, e così tutto quello che avevo

imparato per scrivere *La bella confusione* l'ho cacciato via dalla testa. Tanto che adesso, nel ricominciare a parlarne perché il libro è uscito, mi sembra di fare fatica, e sento quella estraneità a ciò che ho scritto con accanimento - ed è proprio grazie a quella estraneità che a un certo punto capisci, almeno un poco, di sicuro parzialmente, che tipo di libro hai scritto.

Ma, ecco: quando l'ho sfilato via dalla memoria, mi sono molto immalinconito. Ci stavo molto bene, durante il tempo della scrittura, dentro la storia di Fellini e Visconti rivali che girano contemporaneamente due capolavori, con una coscienza minima dell'opera gigantesca che ne verrà fuori. Ci stavo molto bene, durante il tempo della pandemia, con la testa tutta rivolta a quegli anni: mi ha fatto convivere con il presente con una disattenzione che mi ha tutelato dalla paura e dalla depressione.

Mi è sembrato, per qualche attimo, di entrarci qualcosa con tutto quello che era successo, soltanto per il fatto di aver scelto di raccontarlo, e di averlo raccontato.

Scrivere un libro non è soltanto scrivere un libro. È essere immersi per qualche anno dentro un'ossessione, girare per casa senza rispondere alle domande dei familiari perché ti è venuto in mente uno spostamento del capitolo. È ritrovarsi in motorino su una strada sbagliata e arrivare tardi all'appuntamento perché nella testa ci sono tutti i personaggi (in questo caso realmente vissuti) della storia che stai cercando di raccontare. È avere voglia di dire a tutti cosa stai scrivendo, sapendo che se lo dici poi lo consumi e quindi devi stare zitto. E poi, la cosa più stupefacente è sempre la stessa, incomprensibile: quando ti stai occupando di Fellini e di Visconti, tutt'intorno sembra che non succeda altro che qualcosa che abbia a che fare con Fellini e con Visconti. —

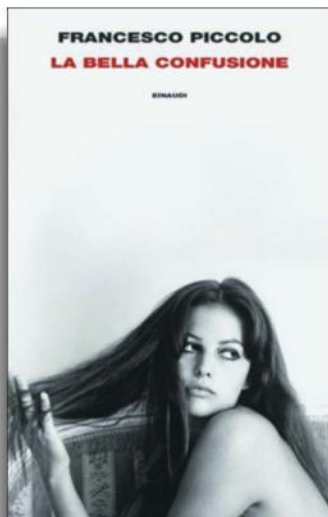
L'autore

Francesco Piccolo (1964) è scrittore e sceneggiatore. Gli ultimi libri, tutti pubblicati da Einaudi, sono: «La separazione del maschio», «Momenti di trascurabile felicità», «Il desiderio di essere come tutti» (Premio Strega), «Momenti di trascurabile infelicità», «L'animale che mi porto dentro», «Momenti trascurabili vol. 3» e «La bella confusione. L'anno di Fellini e Visconti». Ha firmato, tra le altre, sceneggiature per Paolo Virzì, Francesca Archibugi, Nanni Moretti, Marco Bellocchio, Daniele Luchetti, Silvio Soldini, e le serie tv «L'amica geniale» e «La vita bugiarda degli adulti».

Il 1963 è stato un anno decisivo per il cinema italiano, che ha visto la nascita di «8 ½» e «Il Gattopardo». L'anno di Fellini e di Visconti, due artisti rivali e profondamente diversi: mentre Claudia Cardinale cambiava il colore dei capelli secondo il capriccio di chi la dirigeva, l'intero contesto culturale italiano si stava preparando a sposare l'una o l'altra visione del cinema e del mondo. Francesco Piccolo ne

«La bella confusione» insegue le figure e gli episodi che hanno fatto la Storia, attraverso lettere, filmati, appunti e diari, interviste, pettegolezzi, testimonianze. Un «romanzo» i cui personaggi si chiamano Marcello Mastroianni, Ennio Flaiano, Sandra Milo, Tomasi di Lampedusa, Camilla Cederna, Suso Cecchi d'Amico, Burt Lancaster e Pier Paolo Pasolini. Muovendosi tra il mito e l'aneddoto riaccende la luce perduta di un'epoca.

Data: 25.02.2023 Pag.: 4,5
Size: 1211 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Francesco Piccolo
«La bella confusione»
Einaudi
pp. 296, € 20



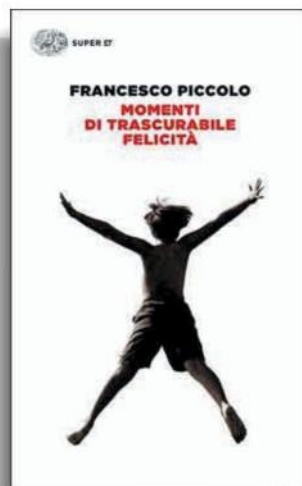
«L'animale che mi porto dentro»
Einaudi
pp. 240, € 12



I SUOI TITOLI



«Il desiderio di essere come tutti»
Einaudi
pp. 268, € 12.50



«Momenti di trascurabile felicità»
Einaudi
pp. 136, € 10



Data: 03.03.2023 Pag.: 28,29,30,31
 Size: 2046 cm2 AVE: € 239382.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



<http://digital.edition.corriere.it> - Per info: corriere.de@rcsdigital.it

Codice cliente: null

Copyright 2013 © RCS Media Group SpA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

SOCIETÀ

Federico Fellini
 a Cinecittà sul
 set di Roma,
 girato nel
 1972. Nato il 20
 gennaio 1920 a
 Rimini, è morto
 a Roma il 31
 ottobre 1993



LOUIS GOLDMAN / GAMMA - GUPHO VIA GETTY IMAGES

FELLINI & VISCONTI PARLANO (ANCORA) DI NOI

DI TERESA CIABATTI

Un nuovo libro di Francesco Piccolo, *La bella confusione* (Einaudi), racconta di Federico Fellini e di Luchino Visconti, della loro rivalità poi amicizia. E racconta di litigi, errori, sviste dell'epoca (Antonioni che, finito di vedere *Il Sorpasso*, dice a Risi: «Sei così bravo, perché ti ostini a fare questi filmetti?»). Racconta di un tempo, più in generale del tempo: cosa significhi vivere la contemporaneità. E allora Fellini, Visconti, Ennio Flaiano, Giulietta Masina, Claudia Cardinale, Marcello Mastroianni, Pierpaolo Pasolini, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, come mondo lontano con dinamiche di successo e fallimento, di amicizia e inimicizia che spiegano il presente.

Francesco Piccolo, scrittore Premio Strega, e sceneggiatore (tra i tanti film e le tante serie tv *L'amica geniale*), inventa una nuova forma di romanzo, arri-



Una giovanissima Sandra Milo, fra le muse di Fellini, che la diresse nel 1963 in *Otto e mezzo* (Oscar per il miglior film straniero e i migliori costumi) e nel 1965 in *Giulietta degli spiriti*

vando a scrivere uno dei suoi libri più autobiografici. Allegro e dolorosissimo, *La bella confusione* rende simultanea giovinezza e vecchiaia. Giovinezza e vecchiaia di tutti, anche dell'autore capace di creare un istante immobile, come la scena del ballo del *Gattopardo*, come la scena dell'harem di *Otto e mezzo*, dove tutti sono presenti - giungendo così a una riflessione commovente sul tempo e su sé stesso.

L'idea di questo libro?

«Anni fa, da autore del Festival Di Sanremo col compito di occuparmi degli ospiti di cinema ho incontrato Claudia Cardinale».

E?

«Lei mi parla di *Otto e mezzo*, del *Gattopardo* girati contemporaneamente, e dei suoi capelli: biondi per Fellini, scuri per Visconti. Ma poiché nessuno dei due le permetteva di indossare una parrucca, lei un giorno si faceva bionda, e il giorno dopo mora».

Data: 03.03.2023 Pag.: 28,29,30,31
Size: 2046 cm2 AVE: € 239382.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Luchino Visconti a Venezia nel 1956. Fra i padri del neorealismo italiano, è nato a Milano il 2 novembre 1906 e morto a Roma il 17 marzo 1976

Litigi, errori, sviste. Nemici e poi amici. «Mi hanno insegnato a essere sfacciato, a rilevare le mie debolezze e a usarle», dice Francesco Piccolo che nel suo ultimo libro *La bella confusione* ricostruisce il clima in cui nacquero due dei capolavori dei grandi registi, *Otto e mezzo* e *Il Gattopardo*. Scoprendo, alla fine, che lì si annida «il senso del contemporaneo»

Quindi?

«All'inizio pensavo di scrivere di lei. Poi ho capito che volevo raccontare dei due film. Due film che per me hanno significato tanto. Infine, scrivendo, ho scoperto che tutto questo mi riguardava».

In che modo?

«Da ragazzo, a Caserta, compravo le videocassette in allegato con *l'Unità*. Ricordo l'emozione per l'uscita di *Otto e mezzo*. Lo vedevo tre quattro volte a settimana, con mio fratello che non capiva come uno potesse guardare sempre lo stesso film. Per sfottermi mi chiamava Fellini: "Fellini ci sta?", "ma Fellini non mangia con noi?"».

Perché riguardare e riguardare *Otto e mezzo*?

«Volevo capire il motivo di tanta bellezza, cosa che ho capito in seguito».

Ovvero?

«*Otto e mezzo* mi mostrava la vita interiore. E se nei



La sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico (1914-2010) in una foto scattata negli Anni 50. Fra il materiale analizzato da Piccolo anche la sua corrispondenza con Flaiano

libri l'avevo letta, nel cinema non l'avevo mai vista».

In che modo *Otto e mezzo* condiziona Francesco Piccolo ragazzo?

«Io stavo a Caserta, facevo il liceo scientifico, volevo scrivere ma mi dicevo che non potevo arrivare da nessuno parte. Nella mia mente gli scrittori vivevano a Roma».

Dunque?

«*Otto e mezzo*, Fellini, come del resto Natalia Ginzburg, mi dicevano: guarda che io ero come te».

Il Gattopardo invece?

«*Il Gattopardo* e Visconti dicevano: questo mondo non ti riguarda. Bisogna nascere altrove. E quella soggezione era altrettanto potente».

Eppure lei svela di come, scrivendo, capisca che *Otto e mezzo* e *Il Gattopardo*, in apparenza diversissimi, siano simili.

«Fellini, reduce dal successo de *La dolce vita*, ha la

Data: 03.03.2023 Pag.: 28,29,30,31
Size: 2046 cm2 AVE: € 239382.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



SOCIETÀ

forza di imporre un film senza trama. Mette in scena un regista in crisi creativa, e il regista è lui. In un'intervista dopo *La dolce vita*, alla domanda su quale sarebbe stato il prossimo film di Fellini, Flaiano risponde: "Fellini continuerà la sua ricerca di sé stesso". Aveva ragione».

La ricerca di Visconti?

«Visconti parte per raccontare una storia, e via via, durante le riprese, trova sé stesso. S'identifica in don Fabrizio, si allontana dalla dimensione politica del film, e *Il Gattopardo* diventa il racconto della fine del suo mondo, di un certo tipo di aristocrazia».

La scena del ballo?

«Dentro la bella confusione della festa, don Fabrizio si mette di lato. Capisce che la vita lui l'ha vissuta e adesso può andare a rinchiudersi nello studio, e guardare in faccia la morte nel quadro».

Ecco che il don Fabrizio di Visconti si avvicina al Guido di Fellini?

«Mastroianni entra nel casolare con tutte le donne della sua vita: quelle presenti, passate, sfiorate o solo desiderate. Qui Guido è come don Fabrizio».

E dunque Visconti e Fellini più affini di quanto credessero loro e gli altri?

«L'aria di morte è stata espulsa dalle due opere: il capitolo della morte di don Fabrizio del libro nel film non c'è; il finale della carrozza ristorante di Fellini viene tagliato».

Il debito di Francesco Piccolo scrittore verso *Otto e mezzo*?

«*Otto e mezzo* mi ha insegnato a essere sfacciato, a rilevare le mie debolezze, e a usarle. Se penso a tutto quello che ho scritto. Nei miei libri c'è politica, inadeguatezza, autoindulgenza, indecisione, cercare di voler bene a tutti. E ostinazione, in ogni cosa che scrivo c'è l'ostinata ricerca di vitalità che è poi il sentimento principale di *Otto e mezzo* e de *Il Gattopardo*».

Nel libro si litiga tantissimo: Fellini e Visconti, Fellini e Flaiano, Flaiano e Zeffirelli, Pasolini e Fellini.

«Fellini e Visconti sono storicamente nemici. Chi amava Fellini non poteva amare Visconti e viceversa. Per anni esistono i felliniani e i viscontiani. Fellini e Flaiano invece sono amici, scrivono insieme,

e insieme scrivono i film più belli di Fellini come *La dolce vita* e *Otto e mezzo*».

Motivo della rottura?

«È famoso: durante il volo per gli Stati Uniti, per andare agli Oscar, Fellini è in prima classe, Flaiano in turistica, cosa che vive come un'offesa. Ma il loro era già un rapporto con delle ombre».

Cioè?

«Flaiano aveva una figlia malata di encefalopatia, Luisa. Anni dopo Rosetta, la moglie di Flaiano, racconterà che Fellini, come molti altri amici, evitavano Luisa. Entravano in casa e nemmeno la salutavano, giravano la faccia per non vederla. Non sapevano come comportarsi».

Era così?

«Schiavo della sua vitalità, forse Fellini non voleva intralci, neppure tra lui e Flaiano. E questa diventa una distanza tra loro. Un giorno Fellini a amici comuni dice di Luisa: "Perché non la rinchiudono?". Flaiano lo viene a sapere».

Incomprensioni, rotture improvvise, ma anche riconciliazioni inaspettate e amore a volte nascosto.

«Leggendo la corrispondenza tra Suso Cecchi D'Amico e Ennio Flaiano, rimango colpito da uno scambio. Estate 1955, lei è a Castiglioncello, e lui le scrive dicendo che Sonego gli ha parlato delle conchiglie che lei gli ha regalato. "Siamo già a questo punto? Si regalano conchiglie?" scrive».

Regalare conchiglie?

«Lì ho pensato: si amavano».

Sicuro?

«Se tu hai un po' di sensibilità e voglia di vedere, l'intimità appare».

Aneddoti di cui ha raccolto versioni contrastanti?

«L'episodio di piazza del Popolo. In macchina con Lucherini, Visconti si ferma a piazza del Popolo, senonché vede Fellini seduto al bar Canova. Allora dice a Lucherini di chiudere subito il finestrino per paura che Fellini sputi dentro. Molti raccontano che era Fellini in macchina che ha paura che Visconti gli sputi».

La verità?

«Non importa chi dei due fosse in macchina e chi al bar. Lucherini ricorda questo, ma

Marcello Mastroianni, a capotavola, in una scena di *Otto e mezzo* di Federico Fellini. Nel film Mastroianni è Guido Anselmi, un regista confuso alle prese con la sua prossima opera



CINERIZ / ALBUM / MONDADORI PORTFOLIO

Data: 03.03.2023 Pag.: 28,29,30,31
Size: 2046 cm2 AVE: € 239382.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



poi se si vuole fare un racconto del cinema, bisogna sapere che Fellini, Lucherini e altri inventavano o ricordano confusamente».

Quando fanno pace?

«Grazie a Giulietta Masina. Da quel momento c'è grande rispetto tra loro. Visconti nelle interviste dichiara di andare a vedere sempre i film di Fellini, lo stesso dice Fellini. Nel 1972 Visconti ha un ictus, Fellini è una delle persone che va a trovarlo più spesso in clinica».

Lei scrive: «In Italia tutti a un certo punto stancano, hanno stancato. È successo persino a Fellini e Visconti».

«Il contemporaneo ha il peso delle circostanze, di ciò che c'è intorno: il clima, i gusti, le simpatie, le antipatie. La vita come si svolge giorno dopo giorno, dentro la quale si realizza un film o un libro, e intanto sono tutti presenti, ognuno con le proprie paturnie e ossessioni».

Essere presenti.

«La malattia della contemporaneità: pensare che nessuno che vedi camminare per strada possa essere davvero un genio».

Soluzione?

«Ma va bene che la grandezza non si capisce subito. *Il Gattopardo* in America fu trattato male. Altrettanto *Otto e mezzo* in Italia. Sono le circostanze, appunto. Quello che conta è che ognuno, geni e cretini, credano profondamente in quello che fanno».

La memoria trattiene ciò che vale?

«La memoria seleziona».

Come la memoria di Claudia Cardinale?

«Sono andato a Parigi a incontrarla. Mi ero preparato tante domande».

E?

«Oggi è come se lei avesse imparato a essere Claudia Cardinale. Ricorda poco, e quel poco è come se riguardasse un'altra persona».

Perciò?

«D'un tratto si è alzata e ha portato Giusi, la mia assistente, a vedere i vestiti. Le ha mostrato i vestiti mentre parlava di Pasquale Squitieri».

A quel punto?

«Io ho capito che volevo che mi raccontasse qualcosa che lei non voleva più raccontare. Era stanca della sua giovinez-



Alain Delon, Claudia Cardinale e Burt Lancaster in una scena de *Il Gattopardo*, diretto da Luchino Visconti, tratto dall'omonimo romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Sopra, la copertina di *La bella confusione* (Einaudi), il nuovo lavoro di Francesco Piccolo

za, era diventata epica, poteva abbandonarla».

Sandra Milo?

«L'ho incontrata in un caffè a Roma. Quando sono arrivato lei era già seduta al tavolo, col cappotto addosso».

Poi?

«Andandomene, per strada, le ho scattato una foto dal vetro».

Chi era a fotografare in quel momento?

«Il ragazzo di Caserta, quello dello Scientifico, quello che guardava ogni giorno *Otto e mezzo*, lui che non si capacita di aver incontrato proprio la Milo».

I ricordi di Sandra Milo?

«Mi dice subito che a lei del cinema è sempre importato poco, per lei contava l'amore. L'amore per Fellini. Mi parla di loro, di come si sono conosciuti».

Ciò che resta quindi?

«Essere stati vitali. Perché quella vitalità puoi conservarla».

Esattamente come Visconti e come Fellini lei finisce per tenere fuori la morte?

«Perché questo libro non ha nessun significato nostalgico, non vuole dire lo vedete che tutto questo non c'è più? Ma: tutto questo può esserci sempre».

A metà lei scrive: «I miei genitori oggi non ci sono più».

«Non sapevo che volevo scriverlo. Seguendo il tempo che passa dei personaggi che raccontavo, il tempo è passato anche per me».

Invecchiare.

«Non sono un calciatore, ho scelto un lavoro che si può fare anche da vecchi. Quindi non è che me ne importi tanto. E tutti i rimpianti, le malinconie,

le nostalgie, possono essere motivo di racconto».

Le bella confusione per lei?

«Da quando scrivo mi dicono: la letteratura è morta, il cinema non ne parliamo. I giornali anche».

E lei?

«Penso sia la trappola del contemporaneo, serve a toglierti vitalità, e a creare quel distacco indifferente da esibire alle cene. Ma non bisogna crederci, anche se fosse vero: è meglio essere più ottusi e più ingenui. Anche alle cene».



MARY EVANS/AT ARCHIVE/MONDADORI PORTFOLIO

Data: 23.04.2023 Pag.: 5
Size: 328 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



FELLINI, VISCONTI E LA COSTRUZIONE DEL PROPRIO SÉ

Francesco Piccolo

di Gianluigi Simonetti

La scrittura di Francesco Piccolo si nutre da sempre di cinema, e del cinema va spesso al servizio. Come molti autori della sua generazione – quella dei nati negli anni 60 – Piccolo trova nei film innanzitutto un atlante culturale, un serbatoio di immagini e miti. In più, usa il cinema come suggerimento formale: schema sintattico, organo respiratorio, modello narrativo. Già nei suoi romanzi precedenti – e soprattutto nei più importanti, *La separazione del maschio e il desiderio di essere come tutti* – riferimenti a film più o meno famosi si alternavano alla vita del protagonista (che nella *Separazione* era oltretutto un montatore), già allora fornendo ai personaggi le coordinate per riconoscersi. Oggi, nella *Bella confusione*, il cinema è finalmente il tema centrale.

E non è forse un caso che questo volume contenga la più articolata dichiarazione di poetica, il più coerente autocommento che Piccolo abbia lasciato fin qui ai suoi lettori. Né è un caso che per metterla a fuoco l'autore sia partito (inconsapevolmente...) da un anno, il 1963, che è quello in cui è stato concepito: il libro ci mette fronte a una ricostruzione genealogica, a un ritorno alle origini culturali e sentimentali insieme.

Proprio nel '63 vengono infatti girati, a Roma e in Sicilia, due film epocali, diretti da registi opposti per formazione e carattere e del resto a lungo divisi da una inimicizia feroce. I film sono *Otto e mezzo* e *Il Gattopardo*, i registi Fellini e Visconti. Nella *Bella confusione* – titolo di lavorazione del film di Fellini, ma anche allusione al racconto che Piccolo ne fa: volutamente disordinato, digressivo, sempre pronto a alternare la propria vicenda a quella degli altri – si narra la storia di questi due set. L'autore lavora molto su materiali d'archivio e saggi altrui (per esempio *Operazione Gattopardo* di Anile e Giannice), moltiplica incontri e interviste, ma insegue la

felicità narrativa, non certo il rigore scientifico: si prende perciò la libertà di allargare il discorso all'*entourage* dei due rivali, traboccante di aneddoti, e segue i percorsi di molti loro aiutanti (non pochi dei quali, del resto, in comune): gli sceneggiatori Flaiano e Suso Cecchi d'Amico – un biglietto che lui scrive a lei è al centro della pagina più commovente del libro – il compositore Nino Rota, gli attori protagonisti Marcello Mastroianni e Burt Lancaster, i non protagonisti come Sandra Milo e Alain Delon, oltre naturalmente a Claudia Cardinale, che fa la spola tra un set e l'altro: castana nel film di Fellini, che al missaggio conserverà la sua voce, mora in quello di Visconti, che deciderà di doppiarla.

La contesa è appassionante e complessa, con radici nel passato (il conflitto tra *La strada* e *Senso*, in concorso a Venezia nel '54, che anticipa e prepara lo scontro del '63) e sviluppi futuri (la riconciliazione tra i due registi negli anni a venire, parallela a quella tra Fellini e Flaiano). Ma non meno interessante è l'altra e più nascosta sfida che il libro racconta. Questa si gioca nella coscienza dell'autore, tra due linguaggi narrativi, tra due modi di conoscere. Proprio con il *Gattopardo* (il romanzo di Tomasi di Lampedusa) comincia infatti per chi dice io «la mia storia di lettore»: quel libro letto a quattordici anni diventa il punto di partenza, il simbolo concreto dell'iniziazione all'arte e alla cultura, proprio quando per il giovanissimo protagonista la possibilità di perdersi e buttar via la propria vita è concreta e vicina. D'altra parte, pochi anni più tardi, è invece la visione di *Otto e mezzo* – film amato per comprensibili motivi da tanti romanzieri: ne ha scritto di recente Starnone nel suo *L'umanità è un tirocinio* – a sferrare il colpo decisivo al desiderio del narratore di capire ed esprimersi. Fellini gli rivela, affrontando col cinema il mondo apparentemente invisibile della

vita interiore, il potere del racconto autobiografico, della prima persona singolare, dell'analisi dei propri desideri più profondi e elementari. Fellini lo affascina con la vicenda di un uomo indeciso, confuso, incapace di veri e radicali cambiamenti ma vitale, vorace, forte delle sue stesse debolezze: il regista in crisi Guido Anselmi, detto Snaporaz, alter ego di Fellini e (e un po' di Mastroianni), somiglia in effetti al protagonista di tanti, direi tutti i libri di Francesco Piccolo, costruiti in buona parte proprio con il "metodo F": una mescolanza tra *fiction*, autobiografia e *making of*.

**LA SCRITTURA
DELL'AUTORE SI NUTRE
DA SEMPRE DI CINEMA
CHE DIVENTA
CENTRALE NEL SUO
ULTIMO ROMANZO**

Non stupisce quindi apprendere dal narratore che nella sua gioventù di aspirante artista e intellettuale «Fellini era vicino, Visconti era lontano». Eppure *La bella confusione* avvicina anche quest'ultimo. La storia del film *Il gattopardo*, che in principio intende rettificare politicamente il cupo affresco letterario di Tomasi, vede Visconti trasformare sul set la storia del principe di Salina nel ritratto autobiografico di un anziano aristocratico in declino. Scrivendo, Piccolo scopre che *Il gattopardo* non è meno autobiografico di *Otto e mezzo*, e che il «sorprendente» metodo Visconti è complementare e non opposto al «sofisticato» metodo Fellini; che se *Otto e mezzo* legittima il suo personalissimo bisogno di esprimere le proprie debolezze sensuali, e di andare incontro alla vita, *Il Gattopardo* legittima l'altro suo bisogno, quello di tenere a distanza la tentazione della politica, e di accettare la fine. Fellini e Visconti non sono rivali inconciliabili, servono entrambi a dare una forma fedele e comoda al proprio sé. Se la letteratura

Data: 23.04.2023 Pag.: 5
Size: 328 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



è un Super-Io severo, che ha bisogno di disciplina e teoria, il cinema «è pratico», e «trova la grandezza nella praticità». Anche quando arriva al capolavoro, vive di approssimazione e di errori (qualche errore c'è pure nel libro: Arrigo invece che Camillo Boito, Twenty invece Twentieth

Century Fox...). Se a Piccolo il cinema piace tanto, è forse anche perché asseconda quella che a me sembra una sua difficoltà a confrontarsi con grandezze intere e valori assoluti; una sua voglia di vivere e scrivere in un flusso in cui l'imperfezione trovi un posto e un motivo. È il tema che

attraversa diversi suoi libri; e in fondo anche questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Piccolo
La bella confusione
[Einaudi](#), pagg. 282, € 20



TALENTI CONTRO

A spasso con Visconti e Fellini nel multiverso di Piccolo

La bella confusione è un puzzle con migliaia di pezzi in cui l'autore ricostruisce la storia di Otto e mezzo e del Gattopardo. L'indagine romanzata del libro data al 1954 l'inizio della Guerra fredda tra i due registi

TERESA MARCHESI

Più o meno un'eternità fa, secondo le nostre misure correnti del *time* che goes by, e comunque nel secolo scorso, mi è capitato di comprare d'istinto un libro perché il titolo mi faceva simpatia. Era *Scrivere è un tic: i segreti degli scrittori* di Francesco Piccolo. Credevo di intravedere in quelle prime quattro parole la disarmante autoconfessione di un tipo affetto da un peccato originale discretamente diffuso e universalmente negato: la tendenza alla grafomania.

È un peccato molto invidiabile, peraltro, e Piccolo ha sempre amabilmente ammesso questo malanno speciale, l'euforia di scrivere, nelle tante occasioni in cui il cinema, soprattutto, ha fatto incrociare le nostre strade. L'autoindulgenza sincera è una virtù, perciò la simpatia umana è rimasta.

Mi ha sorpreso ritrovarmi tra le penne dei festival di Sanremo 2013 e 2014, dove il suo incontro con Claudia Cardinale ha fatto germogliare l'idea di quest'ultimo libro. Per uno che co-scrive praticamente tutto quello che vale la pena di scrivere (l'epopea de *L'amica geniale*, ma prima *il capitale umano* e altri cinque film di Paolo Virzì, *Il Caimano* e *Habemus papam* con Nanni Moretti, *Il traditore* di Marco Bellocchio, tra gli altri), *La bella confusione*, appena

uscito con i Supercoralli di Einaudi, è l'alfa e l'omega della golosità. Ci sono due nomi che stimolano l'acquolina a chiunque su questo pianeta abbia un sentimento mitologico del cinema, e sono quelli di Federico Fellini e Luchino Visconti. Ora, immaginate un puzzle *giant size*, diciamo sui ventimila pezzi, un *Giudizio universale* di Michelangelo versione puzzle in cui tutti i tasselli combaciano alla perfezione. Per completarlo, hai bisogno che anche la più oscura e periferica delle anime raffigurate trovi il suo posto. E ognuna diventa quindi indispensabile, come le comparse, gli *extra* in inglese, in un film.

L'incastro millimetrico del Caso,

di volontà, politica, capricci e coincidenze sagaci non appartiene alla vita reale, ma all'arte specifica della sceneggiatura. Il Piccolo scrittore ha creato un suo portale nel multiverso del cinema al suo apogeo, in bilico verso il crepuscolo degli dei. E in questo multiverso si conquista il privilegio di camminare, come un temerario personaggio di Michael Crichton, a braccetto con i suoi due eroi, negli anni chiave che separano *La strada* e *Senso* da *Otto e mezzo* e *Il Gattopardo*. In pratica è chiaro che la Storia congiura perché Piccolo scriva questo libro. Più è labirintico, il multiverso, più dà soddisfazione ai suoi fruitori. Lo sanno bene i Daniels (Dan Kwan e Daniel

Scheinert) che da questo principio hanno ricavato le undici nomination all'Oscar per il loro *Everything Everywhere All at Once* film definitivo sul multiverso, per l'appunto.

Dc versus Pci

Senza riassumere questa appassionata *crime story* cinefila, perché sarebbe un'impresa titanica quanto la sua doviziosamente puntellata costruzione, è capitale il *l'accuse* dell'autore contro le nefandezze storiche delle ideologie e il loro impatto artistico e commerciale.

L'indagine romanzata del libro data al 1954 l'inizio della Guerra fredda tra Visconti e Fellini (che comunque per Piccolo è il suo vero nome identitario). Alla Mostra di Venezia *La strada* e *Senso* diventano gli involontari campioni di un duello politico tra due culture in lotta: quella della Dc di Mario Scelba e quella del Pci di Togliatti. Il Leone d'oro finirà per andare al più neutro *Giulietta e Romeo* di Renato Castellani, Fellini vincerà l'argento contro Visconti e volerà all'Oscar, il magnifico *Senso* verrà perfino processato e condannato per vilipendio alle forze armate. E passando al setaccio i fiumi d'inchiostro versati dalla nomenclatura togliattiana contro l'opera felliniana sponsorizzata dal cattolicesimo si prende atto, guidati da Piccolo — il Virgilio di questa

Commedia poco divina — che in effetti di bischerate strumentali in quegli anni di scontro frontale se ne sono sparate parecchie.

È cosa fin troppo nota, poco più tardi, la bocciatura del "reazionario" capolavoro di Giuseppe Tomasi di Lampedusa da parte di intellettuali eccelsi come Elio Vittorini, Leonardo Sciascia e Alberto Moravia. Sul periodo ho memorie indrette come quelle dell'autore, ma precise, per ragioni familiari: la lotta di classe passava necessariamente per l'egemonia culturale. Per come vengono rappresentate però le dinamiche risultano *smaller than life*, immiserite quanto i dispetti, gli sgarbi, i veleni a distanza di questa coppia di giganti a confronto. Tra le molte riflessioni brillanti di Francesco Piccolo non trovo accenni al sistema di potere, tanto più opaco e insidioso, cui obbedisce l'egemonia culturale di oggi: non ne dipendono solo gloria e fortuna, anche la possibilità stessa di fare un film. Sono i clan, oggi, a schierare le truppe, non i partiti. E ai posteri non resteranno testi firmati, chiare assunzioni di responsabilità, fronti netti su cui ragionare. I nipotini di Piccolo non potranno scrivervi libri.

Otto e mezzo e Il Gattopardo

Per i cinefili ostinati c'è un'abbondanza di epica sorniona, le digressioni che generano suspense co-

me insegnava il vecchio Hitchcock, la sbrigativa liquidazione del Neorealismo con la sua zavorra di gusto ed impegno e tante curiosità inedite (almeno per me) come il sogno che accomunava Visconti e Fellini, ovvero Laurence Olivier protagonista, il cow boy del Texas che non piaceva a nessuno dei due, ovvero Burt Lancaster, e i patimenti di Claudia Cardinale costretta per simmetrie impuntature a scurire e schiarire i capelli nella spola tra i set contemporanei di *Otto e mezzo* e *Il Gattopardo*, in quel fatidico 1962. Nel multiverso di "La bella confusione" tutto si crea e niente si distrugge, con buona pace della Legge di Lavoisier: ogni trascurabile rivolo, ogni

comparsa, ogni extra ha rilevanza perché è teleologicamente predestinato nel grande ordine delle cose. E come in ogni multiverso che si rispetti le identità sono fluide, si appannano fino a scomparire: è un'avventura in cui Piccolo pian piano diventa Fellini (per la stessa ragione per cui Flaubert diventava Madame Bovary) e Burt Lancaster, il cowboy imposto dagli americani, diventa Visconti.

Il binge reader di Piccolo

La bella confusione del titolo, in sostanza, è letterale, e tra l'altro era uno dei primi titoli suggeriti da Ennio Flaiano per *Otto e mezzo*. Lavorando da speleologo certosino, Francesco Piccolo ha confezionato un racconto a misura per il *binge reader*, il lettore a oltranza che è parente stretto del *binge watcher* insonne delle serie tv.

Al capolinea, ti accorgi di aver assorbito una mole così pachidermica di informazioni e cortocircuiti subliminali che in quel portale di realtà parallela sei imprigionato per sempre. E il capolinea, precisamente come per tutte le corse degli autobus, era fissato in partenza da un'autorità superiore. Leggi che «questi due film rappresentano non so se il punto più alto, ma di sicuro il punto di arrivo di venti anni di grande potenza del cinema italiano nel mondo; e quindi rappresentano anche, allo stesso tempo, il momento in cui questa lunga età d'oro del cinema italiano finisce». Vent'anni appena, dal 1943 al 1963, giusto la data in cui con *Il sorpasso* nasce una nuova strada «che avanzerà in sintonia con la crisi del cinema italiano, sia dal punto di vista economico che della centralità nel mondo». È un bel *de profundis* su sessant'anni di produzione nazionale e seppellisce l'eterno tormentone che assilla i media e i profani (perché i diretti interessati se ne infischiano): è vivo o morto il made in Italy della settima arte? Forse per sfinimento, perché da bravo *binge reader* chiudi il libro che alberga, decidi che magari ha ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HOME > FILM > FILM ITALIANI

Francesco Piccolo: Visconti e Fellini, due mondi opposti e rivali. Ma oggi quella sincerità manca

Lo scrittore racconta gli anni del *Gattopardo* e di *8 e 1/2*: "Gli stroncatori più feroci? Furono Moravia e Sciascia". E sul remake Netflix del capolavoro tratto da Tomasi di Lampedusa dice: "Tutto può diventare serie tv, ma il confronto con i miti è difficile da reggere"

DI ANGELO CAROTENUTO  27 APRILE, 2023 14:11

Claudia Cardinale negli anni '60 ARCHIVE PHOTOS/GETTY IMAGES



C'è stata un'Italia in cui Federico Fellini e Luchino Visconti erano due mondi. Non si parlavano. Né i mondi né loro. Intorno avevano un Paese nel quale potevano odiarsi usando un registro leggendario, come Sparta e Atene, oppure con qualche risvolto grottesco, alla *Totò contro Maciste*. Si sono sfiorati, ignorati, incrociati, mai quanto nel 1963, l'anno in cui sono sul set contemporaneamente, uno fa *8 e 1/2* e l'altro gira *Il Gattopardo*. Hanno in comune un'attrice, Claudia Cardinale, che si divide tra un lavoro e l'altro, costretta da quella incomunicabilità a cambiare colore dei capelli ogni volta



Di tutto questo ha scritto in *La Bella Confusione* [Einaudi] Francesco Piccolo, premio Strega nove anni fa con *Il desiderio di essere come tutti*, tre David e quattro Nastri da sceneggiatore per film di Marco Bellocchio, Nanni Moretti, Paolo Virzì. Lui la chiama “l’euforia di scrivere”, questo ripetuto dividersi tra un lavoro in solitudine e un’opera collettiva. *La Bella Confusione* è il titolo che Flaiano suggerì a Fellini per il suo film, ed è il romanzo di un’epoca, nel quale Piccolo fa sfilare le battaglie ideologiche, le ingerenze del PCI, “ma anche le piccolezze, le meschinerie, le fragilità, il fatto che questi film sono stati realizzati in maniera rocambolesca e potevano saltare”.

Altri articoli



BLOCKBUSTER

Adam Driver su 65 – Fuga dalla Terra: orgoglioso dei miei stunt in mezzo ai dinosauri

Dov'è finita quell'Italia che lei racconta come epica, dal confronto duro?

Sono andate perdute alcune cose positive, altre negative. Oggi possiamo parlare di Fellini e Visconti con molta chiarezza, ma farlo in quegli anni era contraddittorio. Erano grandi, e anche no. Come accade tra contemporanei. Se un elemento ci manca davvero è quel sistema di vita, nel quale Moravia poteva stroncare un film di Pasolini sull'*Espresso* scrivendo: come ho detto ieri sera all'autore in trattoria. Un mondo di totale sincerità, anche brutale, che oggi si fa fatica a vedere. Per capire se qualcosa è piaciuta o no, devi indagare tra le pieghe del linguaggio, tra “ci sono parti belle” e “l'ho trovato interessante”. Un linguaggio che ammorbidisce il conflitto artistico, come se toccasse in modo personale. A quel tempo finiva che non si parlassero per una settimana, ma dopo riprendevano, e intanto avevi capito se un film era più o meno riuscito.

Non ci sono più le stroncature di una volta?

Quando qualcuno dice di rimpiangere le stroncature, in realtà ne desidera la loro perversione. Il casino. L'attenzione. Esistono tuttora rare persone che delle stroncature hanno fatto un mito. Ma io parlo d'altro, di amici che non si dicono più in sincerità le cose come stanno. Allo stesso modo manca la generosità, qualcuno che dinanzi a



Il ritratto di Francesco Piccolo nei “disegnetti” di Paolo Virzi

Quando si apre questa aridità del vero?

Credo con la fine delle ideologie, negli anni 80, la fine di un mondo che aveva delle nettezze. Quando iniziano le sfumature politiche, cominciano anche quelle culturali. In una generazione diversa di registi e scrittori, comincia a radicarsi un'idea di permalosità pervasiva. Se ci pensi, basta vedere cosa accade nel PCI che si trasforma. Da Occhetto in poi, tutti i segretari sono stati suscettibili. I giornali che ne dicevano male, diventavano nemici per sempre. La capacità di sopportare la critica è svanita insieme ai blocchi di cattolici, comunisti, ex comunisti. Forse ci siamo sentiti più soli, più fragili, c'è stata una paura che si è trasformata in molto altro, compresa la necessità di avere successo, vendere copie, incassare. Quando hai paura di non fare il prossimo film, diventi diplomatico, sia nel giudizio verso gli altri sia in maniera

Le ingerenze del PCI di cui parla sono il prodotto della famosa egemonia culturale?

L'egemonia era variegata. Non esisteva solo quella un po' ottusa del partito. Il condizionamento veniva anche da parte di persone libere come Vittorini, Sciascia, Moravia, intellettuali che avevano messo una distanza fra sé stessi e il PCI, ma che contribuivano a creare una cultura settaria. Dovevi stare da una parte o dall'altra. I più feroci con *Il Gattopardo* furono Sciascia e Moravia: fu lui a definirlo un romanzo di destra. Il condizionamento culturale apparteneva a tutto un mondo, ed è un bene che ce ne siamo liberati.



LA BELLA CONFUSIONE**EINAUDI**

La copertina di *La bella confusione* di Francesco Piccolo (Einaudi)

Lei nel libro se ne dice vergognato.

Al *Gattopardo* viene rimproverato di non raccontare il riscatto, *La Storia* subisce un trattamento finanche peggiore per la sua rappresentazione del proletariato. Oggi appare all'orizzonte un altro tipo di egemonia, quella della *cancel culture*, e di nuovo le categorie non sono più estetiche, il bello o il nuovo. Quando si giudica un'opera in base



Perché la politica ha smesso di interferire?

Perché un libro e un film non hanno più il valore di prima. Né per la società né per un governo, che un tempo agiva dietro le quinte per non far vincere *Senso* alla Mostra di Venezia. Se quella ci sembra un'età dell'oro è perché i film erano al centro dell'interesse, dell'interesse popolare, dico. La gente andava a vedere *La Dolce Vita* e *Rocco e i suoi fratelli* come adesso si guardano la fiction su Rai1 o la semifinale di Champions. Si occupavano di Fellini e Visconti i giornali di gossip, oggi è inimmaginabile. Eppure un'epica resiste, rimarrebbe raccontabile la rivalità tra due scrittori in conflitto, due opere in ballo allo Strega per un voto. Non sto dicendo che abbiamo tra noi un *Gattopardo* e un *8 e 1/2*. Dico che potremmo averli e non considerarli grandi, come accadeva ai loro contemporanei.

Lei racconta che questa storia sarebbe potuta diventare una serie tv. Lo pensa ancora?

Ero indeciso, ma da tempo scrivo libri di autofiction, nei quali si muove un personaggio che si chiama come me. Faccio il racconto del raccontare. Una serie tv mi pareva estranea a questo cammino, meno affascinante, invece la storia mi interessava molto, era dentro la testa dal 2014, quando feci *Sanremo* come autore. Claudia Cardinale era ospite, fumammo una sigaretta insieme, mi raccontò la storia dei capelli e altro. Ho capito che potevo scriverne non come un saggio, ma dal punto di vista del Francesco d'allora, un giovane di Caserta appassionato di libri e di cinema. Al presente storico. Per conservare lo stupore di fronte a certe coincidenze.

Ci sono attrici e attori italiani che potrebbero interpretare Fellini, Visconti, Cardinale?

Assolutamente sì. I dubbi vengono dai pregiudizi. Quando abbiamo visto la versione francese di *Call My Agent*, abbiamo creduto che fosse possibile solo là, in uno star system diverso. Poi si fa in Italia, e ci accorgiamo che quel mondo esiste anche da noi, che si può raccontare. Protagonisti ne abbiamo e sono dei personaggi. Si può osare. Viviamo la sensazione molto provinciale di essere piccoli rispetto a un'attrice francese. Invece Paola Cortellesi entra in scena e dimostra che si può.

A proposito di fantacinema. Lei racconta che Silvana Mangano poteva essere Gelsomina in *La Strada*. Che film avremmo visto?



come Gelsomina, dico fisicamente e visivamente. Eppure poteva succedere. Laurence Olivier doveva fare *8 e 1/2* e lo stesso *Gattopardo*. È impensabile un'altra donna al posto della Milo nel film di Fellini o qualcuno che potesse interpretare don Fabrizio meglio di Burt Lancaster. Eppure Visconti non ne voleva sapere, in nessun modo.

Cosa pensa della serie in arrivo sul *Gattopardo*?

Sono curioso. Mi sembra difficile che quel film si possa trasformare in altro, poi chissà. Tutto può diventare remake o serie tv, ma il confronto con alcuni miti è difficile da reggere. Il fatto che qualcuno provi a farlo è eccitante.





Marcello Mastroianni e Federico Fellini sul set di 8 e 1/2. Photo by Apic/Bridgeman via Getty Images)

Quando ha saputo dell'esistenza di un libro francese su 8 e 1/2 con lo stesso titolo del suo?

L'hanno scoperto a Einaudi mentre eravamo in stampa. Quel titolo non è mio. È di Flaiano. Per me era importante tenerlo, mi ero preoccupato, in casa editrice non



Esistono oggi due registi italiani che non si parlano?

Non sono mai stato a casa di un regista che parla di un altro. A me è capitato di lavorare contemporaneamente con Soldini e Moretti, con Moretti e Virzì, di rivalità feroci non ne ho viste. Forse esistono e non sono espresse. Ogni tanto di malevolenze ne sento, capitano, in quel caso cerco di comportarmi in maniera schietta. Nanni Moretti mi ha insegnato a difendere un gruppo in modo quasi omertoso, netto. Non penso di essere virtuoso, ma vivo il lavoro con sincerità. Quando si deve votare per lo Strega, dichiaro la mia terzina sui social, a costo di dare dei dispiaceri agli amici. Qualche responsabilità me l'assumo.

La fusione dei due mondi di cui parla, l'aristo-comunista e il pop, era l'ambizione politica del Pd. Artisticamente le pare un'operazione compiuta?

Da molti anni. Qualche volta con poca lucidità, in maniera grezza. Come in tutte le storie di rigidità, la fine significa cazzeggio totale. Salta la misura. Già l'aristocratico Visconti vedeva Sanremo e scommetteva sulle canzoni. Tenere separata la cultura alta da quella bassa è stato un modo per decidere delle gerarchie, non basate su principi estetici. Non mi ha mai riguardato. Sono nato in un mondo dove *8 e 1/2* e *Canzonissima* convivevano. Nei miei libri ci sono Fellini e le Kessler. Hanno avuto lo stesso valore formativo. La televisione, la musica leggera, Proust, Bergman: tutto mi ha fatto diventare adulto, mi ha dato coscienza e mi ha acceso. Sono nato quando apocalittici e integrati erano la stessa cosa.

Lei scrive che suo fratello la chiamava Fellini per prenderla in giro, perché sapeva a memoria *Amarcord*, oltre i film di Totò. Suo padre amava *Carosello Napoletano* e lei no. Cos'altro si vedeva in casa sua?

Tantissimo Eduardo, in tv quando c'era e poi in videocassetta. Mio padre comprò il primo videoregistratore di Caserta. Era un grande appassionato di cultura napoletana, ne sono stato condizionato, in un rapporto di odio-amore. Quando ho scoperto *Ferito a Morte* di La Capria, la Ortese, lo stesso Massimo Troisi, portatore di una visione critica che si riscatta dal napolocentrismo, per me è stata una ribellione. Eduardo è l'iniziatore di questo filone. Spesso è stato incompreso. Quando scrive *Napoli Milionaria*, cambia tutto. Per me è un faro. Se dovessi scrivere un altro libro così, sarà su di lui.





Uno scrittore diviso tra Fellini e Visconti

La vita riassunta in due film:

«Il Gattopardo» e «Otto e mezzo» girati entrambi nel 1963

Generoso Piccone

Quella storia dei capelli chiari e dei capelli scuri. È in un pomeriggio della seconda metà di febbraio del 2014 che Claudia Cardinale ricorda a un tavolino un po' appartato nel foyer del teatro Ariston di Sanremo, dove è ospite d'onore al Festival, come tra il maggio e l'ottobre del 1963 si fosse trovata nella complicata condizione di dove cambiare la tinta della capigliatura praticamente ogni settimana. Cioè a ogni passaggio di set da Roma alla Sicilia, consegnandosi con la disponibilità dei suoi 26 anni alle disposizioni dei due registi con cui, contemporaneamente, stava girando da protagonista due film che sarebbero diventati epocali, alternandosi tra i personaggi di Giulia in «Otto e mezzo» di Federico Fellini e Angelica in «Il Gattopardo» di Luchino Visconti.

Il suo interlocutore è Francesco Piccolo, allora uno degli autori del Festival, il quale si rende conto di non trovarsi di fronte soltanto al racconto di un episodio di succosa curiosità, ma alla preziosa chiave d'accesso a qualcosa che lo riguardava molto direttamente, a una vicenda che nell'intreccio straordinario e pullulante di nomi, date, circostanze, situazioni e

rimandi finisce per curvare in una dimensione autobiografica, quasi intima.

«Perché pian piano ricostruivo tante piccole e grandi cose della mia vita. Tu pensi: devo occuparmene, e da quel momento fioccano le coincidenze», spiega Francesco Piccolo alle prime pagine di *La bella confusione*, il libro che giusto a partire dal pomeriggio sanremese prende le mosse e però pare aspettasse proprio il felice incontro all'Ariston per potersi sviluppare (Einaudi, pagine 285, euro 20).

La bella confusione è così il diario di un viaggio investigativo. Qui Piccolo pare distanziarsi dalla trama dei suoi precedenti lavori, dalle atmosfere complici delle commedie umane messe in scena nei loro risvolti sentimentali, privati e pubblici, per attingere comunque all'esperienza maturata misurandosi con la passione per il cinema. Felliniano convinto fin dall'infanzia e da sempre lettore ammirato di *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, lui che in fondo deve essere stato concepito all'incrocio del parto dei due film, nella contrapposizione che le cronache del tempo consegnano tra i giganteschi profili di Federico

Fellini e Luchino Visconti individua un punto di divisione antropologica. Acquisisce così documenti e testimonianze, convoca le presenze dei personaggi di anni irripetibili nella letteratura, nello spettacolo, nella politica, ne recupera le voci e giunge a definire un affresco per molti versi struggente di un brano della Storia d'Italia.

La bella confusione è allora un saggio narrativo, una riflessione saggistica, la scrittura romanzesca di un tempo sul modello di *La famiglia Manzoni* di Natalia Ginzburg. Se è vero quanto afferma Isaiah Berlin studiando il frammento di Archiloco, che la volpe sa molte cose ma il riccio ne sa una grande, «Otto e mezzo» racconta che il protagonista Guido è volpe e «Il Gattopardo» che don Fabrizio Salina è riccio. Indicando le sequenze finali delle opere di Fellini e Visconti, che poi non a caso si rincontreranno. Francesco Piccolo giunge a dire che «tutti e due concludono il film accettando la propria essenza. E forse, Fellini, Mastroianni sono volpi; Visconti, Lancaster sono ricci. Non so, potrebbe essere così. Ma di sicuro, questi due film contempo-

Data: 21.02.2023 Pag.: 15
Size: 727 cm2 AVE: € 87240.00
Tiratura: 52131
Diffusione: 27937
Lettori: 483000



ranei rappresentano i due aspetti dell'umanità, secondo questo principio. Insieme, riempiono tutti i tasselli possibili».

Confronta le due opere, la loro genesi, quel che viene prima, durante e dopo. I contrasti tra Luchino Visconti e Federico Fellini che dal 1954, all'uscita rispettivamente di «Senso» e di «La strada» li attestano su versanti opposti di poetica cinematografica, le controverse interpretazioni di «Il Gattopardo» da parte del Pci con Mario Alicata, la valorizzazione che al contrario ne fa Louis Aragon, la versione viscontina che ne risente, l'itinerario psicanalitico condotto da Fellini che permea il suo immaginario e definisce il suo fare cinema, gli interventi di Suso Cecchi d'Amico, Ennio Flaiano, Nino Rota, Giorgio

Bassani, Pier Paolo Pasolini, le differenze e le somiglianze colorano – come i capelli di Claudia Cardinale – «il bianco e nero e il colore, la sceneggiatura originale e non originale, il finto e il vero, il chiasso e il silenzio, l'improvvisazione e la precisione; si tengono insieme il riccio e la volpe, e quindi si copre l'intero scibile creativo e intellettuale. E si mettono insieme l'accettazione della vita e l'accettazione della morte. Così «Otto e mezzo» e «Il Gattopardo», insieme, restituiscono la completezza del mondo».

Sono le vere autobiografie dei loro autori, la ricerca del tempo perduto a cui si dirigono e accompagnano Piccolo nella risposta alla domanda che dal pomeriggio sanremese ha preso a pulsare: perché una storia del genere ha condizionato tut-

ta la sua pratica narrativa? Perché, semplicemente, raccontano la confusione della vita, vivere vivendola e continuare a narrarla – nei libri, nei film – è certo un modo «del tutto arbitrario e discutibile», ma forse l'unico.

**LA CARDINALE DI CORSA
TRA UN SET E L'ALTRO
CAMBIANDO OGNI VOLTA
IL COLORE DEI CAPELLI:
IN MEZZO FU OSPITE
AL FESTIVAL DI SANREMO
UNA RICERCA
DEL TEMPO PERDUTO
ATTRAVERSO LE VICENDE
DEI DUE REGISTI
CHE CONTENGONO ANCHE
QUELLA DELL'AUTORE**



FRANCESCO PICCOLO
LA BELLA
CONFUSIONE
EINAUDI
PAGINE 285
EURO 20



"Otto e mezzo"
di Fellini e **"Il gattopardo"** di Visconti
È il 1962, tra loro
c'è Claudia Cardinale:
lo scrittore ne ha fatto
un affresco epocale

La bella confusione

Si chiama **"La bella confusione"** il nuovo libro di Francesco Piccolo, in uscita oggi per **Einaudi**, che racconta il grande cinema

La copertina
del volume
di Piccolo
in uscita
oggi per
Einaudi



di Pier Luigi Razzano

Una stagione irripetibile, l'anno dei miracoli, il momento perfetto. Il 1962. Come se sul cielo d'Italia fosse esplosa una supernova rilasciando un'incredibile quantità di polvere di stelle per battezzare due capolavori della storia del cinema. Federico Fellini e Luchino Visconti a distanza di pochi giorni iniziano le riprese di **"Otto e mezzo"** e **"Il Gattopardo"**. Fu la nascita della grande bellezza. Una congiuntura rara di due genialità diverse e contrapposte che Francesco Piccolo racconta nel suo nuovo libro in uscita oggi, **"La bella confusione"** (**Einaudi**), prendendo come titolo proprio uno dei tanti possibili e ipotizzati da Fellini per **"Otto e mezzo"**, che fu incerto fino all'inizio delle riprese. Prima **"Film Comico"**, forse **"L'uomo anima"** oppure **"Asa Nisi Masa"** come la parola magica, acronimo di anima, che riporta alla mente l'infanzia, ma anche **"Le confessioni di Snaporaz"** o **"La bella confusione"** suggerito da Flaiano, suggellando così, definitivamente, l'atmosfera di esaltazione ma anche di incertezza euforica che si respirava sul set e definiva il carattere di Guido, il regista in crisi interpretato da Mastroianni. La ricostruzione dei fatti dell'epoca, i caratteri di centinaia di protagonisti, gli umori alta-



IL LIBRO

Francesco Piccolo il grande romanzo del cinema italiano

lenanti, gli odi cocenti, i tanti amori, le passeggiate notturne, è fatta da Piccolo nell'unico modo possibile: romanzesco, appassionante, ricco di colpi di scena che neanche un'opera di finzione avrebbe potuto restituire. Quello che accadde nel '62 fu il grande romanzo della storia italiana. Da una parte Fellini, dall'altra Visconti, e tra loro Claudia Cardinale di una bellezza straziante, funambola nel passare da un set all'altro, incarnando la ragazza della fonte, la musa eterea e conturbante che visita i sogni di Guido Anselmi detto Snaporaz, regista sull'orlo del baratro in **"Otto e mezzo"**, e poi cambiare epoca con naturalezza, entrando nel ruolo di Angelica Sedara nella Sicilia del dopo sbarco di Garibaldi a Marsala, per travolgere con la sua sensualità Tancredi e anche il



Scrittore
Francesco Piccolo. In alto, Claudia Cardinale in **"Otto e mezzo"** di Federico Fellini

principe di Salina, decretando la definitiva fine di un'epoca. È Claudia Cardinale contesa - che nei cambi di set si tinge i capelli di nero corvino e poi torna a un castano chiaro - l'indiretto ago della bilancia di un'accesa rivalità tra i due registi ormai giunta al culmine e che risale al 1954, quando si affrontarono alla Mostra di Venezia **"La strada"** e **"Senso"**. Un'edizione epica che si conclude con una scazzottata tra i viscontiani capeggiati da Zeffirelli e i felliniani con Moraldo Rossi, aiuto regista, quando ci fu la delusione per la mancata vittoria di **"Senso"** e l'inaspettata assegnazione del Leone d'Argento a **"La strada"**. Dietro quei dissidi si celavano contrapposizioni culturali che vedevano in Fellini l'assassino della stagione del neorealismo e Visconti un comunista orto-

dosso e oltraggioso nell'infangare la storia del Risorgimento mettendone in luce le contraddizioni. Piccolo racconta le infinite storie che conducono alla realizzazione di **"Otto e mezzo"** e **"Il Gattopardo"**, la diversa atmosfera che si respirava durante le riprese con Fellini a suo agio nel chiasso circense di attori e maestranze, mentre sul set di Visconti regnava un silenzio che intimoriva chiunque per non disturbare la concentrazione del Maestro. Lontani eppure sempre vicini, infatti si stabilisce una perfetta sincronia con cui sembrano affrontarsi - **"Le notti di Cabiria"** e **"Le notti bianche"** nel 1957, **"La dolce vita"** e **"Rocco e i suoi fratelli"** nel 1960 -, tra loro si celebra un continuo balletto di attori - non solo Cardinale - come Mastroianni strappato a Visconti che dopo **"Le notti bianche"** diventa alter ego di Fellini, Anthony Quinn preferito a Burt Lancaster che interpreterà il principe di Salina. È un perfetto gioco di incastri che si consuma in una manciata di anni e coinvolge anche la celebre pubblicazione postuma del romanzo de **"Il Gattopardo"** di Tomasi Di Lampedusa, in un'Italia accesa quotidianamente dalle dispute culturali tra censura democristiana e rigore della supervisione culturale della sinistra con Mario Alicata. Una vera stagione di **"bella confusione"**.

di